DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm colonna Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150 Ech. spettacoli 150 Cronaca 160 necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 872 63 644 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SESTA PAGINA
La pagina della donna
leggetela e diffondetela!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 306 | GIOVEDI' 27 DICEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

EVASORI e contrabbandieri

Una agenzia ufficiosa ha diffuso la notizia che la evasione tributaria (imposte non pagate) rivelata dalla recente denuncia dei redditi si può calcolare intorno ai 300 miliardi. E' una cifra forte, ma non esagerata. Anzi, è probabile che quella cifra rappresenti piuttosto il minimo, che non il massimo. Invero, negli anni passati, con un reddito nazionale inferiore all'attuale, lo stesso ministero delle Finanze valutava l'evasione dei tributi fra i 250 e i 300 miliardi. Oggi è certamente superiore, perchè i redditi denunciati non sono aumentati in proporzione all'aumento del reddito nazionale, proprio in quelle categorie di redditi in cui tale aumento si è realizzato. Tutto ciò significa che, se per il 1951 si manterranno le denunce del 1950, negli ultimi quattro anni (1948-1951), si è avuta e consentita una evasione fiscale che si può complessivamente valutare a parecchie centinaia di miliardi. Con quale danno per la collettività nazionale ognuno può immaginare, specialmente per coloro (statali, pensionati, mutilati e invalidi, danneggiati di guerra ecc.) ai quali il governo, per difetto di mezzi finanziari, ha negato il riconoscimento dei loro più elementari e sacrosanti diritti.

Ma non basta. L'evasione fiscale è spesso legata ad un'altra evasione: l'invio clandestino di capitali all'estero. Nelle discussioni dei giorni scorsi nessuno vi ha fatto cenno, eppure è noto che l'una e l'altra sono spesso come le due facce della stessa medaglia. Ad esempio: una società italiana A deve acquistare materie prime all'estero. Essa crea fuori d'Italia un intermediario fittizio B (che può essere anche una società fittizia). L'intermediario B acquista le materie prime al prezzo di 100, e le rivende alla società A al prezzo anch'esso fittizio di 150. Nel bilancio di A si computa il prezzo di 150, così gli utili soggetti ad imposta scompaiono nella stessa misura del maggior costo fittizio di 50: si compie una evasione fiscale. Contemporaneamente la società A spedisce in valuta straniera tutto il prezzo di 150 all'intermediario B: questi paga le materie prime con 100, e trattiene all'estero 50 per conto di A: si compie un espatrio illecito di capitale. Con queste ed altre analoghe operazioni si froda il fisco e si esportano illegalmente capitali italiani violando le leggi valutarie, cioè facendo praticamente contrabbando di valuta. Orbene, quanta parte delle centinaia e centinaia di miliardi sottratti fraudolentemente allo Stato in questi ultimi anni sono evasi clandestinamente all'estero?

Se si andasse a guardare un po' a fondo in questo mondo oscuro di evasori e di contrabbandieri si potrebbe costatare come spesso l'espatrio di capitali e la evasione fiscale sono due aspetti di una stessa attività, che in definitiva costituisce una frode ai danni dello Stato e della collettività nazionale.

Ed è una frode continuata, che si ripete di anno in anno per centinaia e centinaia di miliardi. Chi sono i responsabili? Le dichiarazioni dei redditi hanno rivelato che i maggiori evasori si trovano nelle categorie dei redditi più elevati. Un economista ha calcolato che per i redditi da 10 milioni in su, la denuncia è stata del 3 o 4 per cento di quella massima possibile. L'opinione pubblica ne è rimasta indignata e sbalordita. Come è possibile, ci si domanda, che si sia osato falsificare la realtà fino a questo punto?

Per fare ciò gli autori di tali denunce devono essersi sentiti ben sicuri della loro impunità. Su che cosa si basa la loro sicurezza? Sulla impotenza o benevolenza del governo, che è il «loro governo»? Oppure sulla collaborazione di amici o loro uomini di fiducia negli stessi Uffici finanziari dello Stato? Queste domande molti oggi si pongono perchè non sanno quale altra spiegazione dare alla sfacciata impudenza di tali evasioni.

Invero, è inconcepibile e inammissibile che dopo quattro anni di esercizio incontrastato del potere, il governo si trovi ancora al punto rivelatoci dalle dichiarazioni dei redditi. Nei primi anni del dopo guerra, dato lo sconvolgimento determinatosi nella distribuzione dei redditi e della ricchezza nazionale, era comprensibile e forse inevitabile che la Amministrazione finanziaria si muovesse con molte incertezze e perplessità. Ma in seguito, e particolarmente negli ultimi anni, non è ammissibile che si ignorasse chi sono i miliardari italiani, e quali i redditi loro e delle società di cui fanno parte.

Non è ammissibile che si consentisse e tollerasse una così vasta e sistematica evasione fiscale, tanto da far ritenere agli evasori di potere impunemente continuare per la stessa via. Ora, tutto ciò non avrebbe potuto avvenire se vi fosse stata una volontà decisa ad impedirlo. Il fatto che sia avvenuto dimostra che tale volontà è mancata, e vi è stato invece qualcosa che ha favorito e concorso a determinare una così grave manifestazione di incoscienza e di illegalità.

La realtà è che la evasione fiscale delle classi a reddito più elevato, per la sua ampiezza e vastità assume un significato che supera il fatto tributario, e diviene una questione politica assai più grave e profonda. Non si tratta qui di singoli individui o gruppi particolari che tentano di sfuggire al pagamento dei tributi. No, è tutta una classe sociale che in blocco assume un atteggiamento di resistenza e di rifiuto a compiere il suo più elementare dovere nazionale. E' la grande borghesia che danneggia la pubblica finanza, sottrae capitali alla economia nazionale, e così aggrava la disoccupazione e la miseria di cui soffre il Paese. E' la classe dirigente, la quale rivela che il privilegio e l'egoismo di classe la hanno resa indifferente e scettica di fronte alle esigenze gravi ed urgenti della vita nazionale. Così essa dimostra di non avere più nemmeno coscienza del proprio compito e della propria funzione nella società nazionale. Così si manifesta la decadenza delle vecchie classi dominanti.

MAURO SCOCCIMARRO

CIRCONDATI DALL'AFFETTO E DALLA RICONOSCENZA DEGLI ITALIANI

I delegati sovietici a Cavarzere recano i doni per gli alluvionati

Gli aiuti già affluiscono nei centri di raccolta di Reggio Emilia - Il saluto di Cavarzere ai rappresentanti dell'URSS - Oggi i delegati saranno nel Polesine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 26. — Tutti i bambini del Polesine e di Cavarzere hanno imparato un nome russo: «Timiriazev», il nome della nave che tre giorni fa è giunta in Italia, salutata da tutte le sirene delle fabbriche, dagli evviva dei portuali di Genova, che si prestano gratuitamente per scaricare l'ingentissimo materiale di aiuti inviati dai lavoratori sovietici alle popolazioni alluvionate.

I bambini di Cavarzere e del Polesine non sanno certo che Timiriazev è un nome che lega, nella storia, il popolo italiano ai popoli dell'URSS, nella lotta di liberazione nazionale. Timiriazev, infatti, si chiamava lo scienziato naturalista russo che fu in corrispondenza con Giuseppe Garibaldi. Sinora era solo un legame storico, un legame intellettuale: ora è un vincolo che unisce, indissolubilmente i popoli nell'amicizia. Per i bambini è un nome anche difficile, ma l'hanno pronunciato, sia pure a modo loro, quando alla stazione di Mestre, dove erano con le donne e gli uomini ospitati nei centri di sfollamento delle zone alluvionate, sono accorsi in massa attorno alla carrozza del treno che ospitava i delegati sovietici, inneggiando alla nave della pace e della solidarietà.

Già si ha notizia che i trattori, gli erpici, le scavatrici, che attendono di segnare di nuovo i solchi della fertile pianura polesana, stanno giungendo ai centri di raccolta di Reggio Emilia. Verso questi centri gli ingegneri Michele Kapilev ed Alessandro Zanien, dirigenti delle grandi fabbriche dei kolkos sovietici, si preparano a partire per insegnare il loro uso ai cooperatori italiani ai quali verranno consegnati. E' con essi il compagno Sbandati, della Lega nazionale delle cooperative, che riceverà in consegna il prezioso macchinario. Dopo aver consegnato simbolicamente la farina, il latte, il grano, le sementi e tutta l'ingentissima merce che la nave ha trasportato a Genova, mentre si procede a ritmo alacre allo scarico, la delegazione sovietica si è portata a Venezia, accompagnata dal sen. Bolognesi e dai compagni Gottardi, per visitare la zona colpita dall'alluvione.

A Mestre, il giorno di Natale, com'è stato riferito, è avvenuto il primo commosso incontro con gli alluvionati e la popolazione veneziana. Il compagno on. Sannicolò ed altri dirigenti ed operai sono saliti sul treno, tra gli festanti di popolo. Tutti quei bimbi avevano commosso la compagna Lebedeva, delegata del Comitato delle Donne antifasciste dell'URSS, la quale ci parlava dei suoi bambini, che aveva lasciato a Mosca, per venire ad aiutare i bimbi italiani.

Anche Vladimiro Berezin, delegato di 30 milioni di lavoratori sovietici, ha due bei bambini, e ne mostra, legittimamente orgoglioso, la fotografia. Sergio Timoviev, delegato delle cooperative sovietiche, vuole tanto bene all'Italia, che a Mosca lo chiamano «l'italiano».

Come a Genova, anche a Mestre ed a Venezia egli ha risposto all'irrefrenabile entusiasmo della popolazione, che applaudiva sul piazzale, dai ponti, dalle calli, ripetendo il nome della bella nave «Timiriazev», con un sonante italianissimo: «Viva il grande popolo italiano! Viva l'amicizia italo-sovietica! Viva la pace!».

Particolarmente commovente è stata la cerimonia che ha avuto luogo la sera di Natale, alla Camera del Lavoro di Venezia, dove hanno preso la parola, per esprimere la loro solidarietà — gli amici si riuniscono nel dolore, ha detto la compagna Lebedeva — i delegati sovietici ed i dirigenti italiani delle organizzazioni democratiche. Il compagno Gianquinto, ex-sindaco di Venezia, ha portato l'entusiastico saluto della popolazione, «che lo mi serto ancora in diritto di rappresentare» ha significativamente dichiarato.

Berezin, quando con gli altri significativi doni della popolazione veneziana, si trovò di fronte i bambini del Polesine con un grande mazzo di fiori, li abbracciò commosso, dicendo: «Non vi dimenticheremo mai, cari bambini. I popoli dell'URSS, che lottano per la pace di tutto il mondo, non vi dimenticheranno mai».

Stamane presto, siamo partiti con la delegazione alla volta di Cavarzere. Le acque del Po battono ancora putride alla sponda dell'Adige, sommergendo case e beni.

Tutta la popolazione di Cavarzere si è recata a salutare la delegazione sovietica. L'entusiasmo della folla era commovente. A nome del popolo hanno parlato il compagno Albertin, sindaco della città e il consigliere d.c., Callegaro, esponente della minoranza. Le sue parole hanno dato alla manifestazione un profondo significato unitario. «Non ci sono sipari di ferro — egli ha detto; siete qui generosi con noi e fraterni. Difendiamo insieme la pace».

In queste parole c'è l'auspicio sincero che le offerte generose dei popoli sovietici divengano un pegno di amicizia tra l'Italia e l'URSS, per la pace del mondo.

Questa sera, intanto, sono giunti a Venezia i compagni Gaiani, Duse e l'on. Cavazzini della Federazione comunista di Rovigo, e la compagna on. Maria Maddalena Rossi: domattina si partirà alla volta del Polesine.

GIUSEPPE MARZOLLA

Washington paga la multa inflitta ai sabotatori

WASHINGTON, 26. — Viene ufficialmente annunciato che il governo americano pagherà la multa di 120.000 dollari inflitta dal tribunale magiaro ai quattro sabotatori catturati con il loro *Dakota* nel cielo dell'Ungheria.

E' giunto a Roma il 25 il secondo scaglione di piccoli calabresi restituiti dalla magistratura alle famiglie e alle organizzazioni democratiche (Leggere in 2. pag. la cronaca dell'arrivo).

E' morto l'affondatore della "Viribus Unitis,,

La medaglia d'oro Rossetti era stato candidato del Fronte

MILANO, 26. — Nelle prime ore del mattino del 24 dicembre è deceduto nella sua residenza di Milano la medaglia d'oro ing. Raffaele Rossetti, affondatore della «Viribus Unitis». Aveva 70 anni.

L'ing. Giovanni Raffaele Rossetti era nato a Genova il 12 luglio 1881. Entrato giovanissimo nella Marina Militare come ufficiale del Genio navale, il suo nome rimane legato alla gloriosa impresa compiuta nel porto di Pola nella notte del 31 ottobre al 1. novembre 1918. Per attaccare la flotta austro-ungarica, all'ancora in quel porto, il Rossetti propose l'impiego di una speciale torpedine detta «Il grillo», guidata da un nuotatore. Il valoroso ufficiale, ottenuta l'approvazione dell'Autorità militare, studiò, costruì, perfezionò la sua originalissima arma, poi chiese ed ottenne di impiegarla sin dentro Pola.

Aveva a compagno l'ufficiale Raffaele Paolucci. Raffaele Rossetti, superate le numerose ostruzioni nel buio della notte, si spinse nell'interno del porto ed alle ore 5 del 1. novembre applicò la torpedine contro la nave ammiraglia austriaca «Viribus Unitis». Ma proprio in quel momento i due ufficiali venivano scoperti, fatti prigionieri e condotti a bordo della stessa nave. Poco dopo la torpedine esplodeva e la nave affondava. Rossetti e Paolucci si salvarono a nuoto. Per questa impresa, Rossetti veniva promosso tenente colonnello del Genio navale e decorato di medaglia d'oro. Ma, terminata la guerra, si ritirò a vita privata.

Uomo libero e democratico, egli non volle mettere la sua medaglia d'oro a disposizione della boria nazionalistica dei fascisti e fu tenace antifascista. In conseguenza di ciò dovette subire in varie occasioni, anche clamorose come a Santa Margherita e a Firenze, ingiurie e percosse: quindi nel 1925 abbandonò l'Italia e si recò in Gran Bretagna, in America e poi in Francia dove per vivere fece per un certo tempo il linotypista in una tipografia parigina.

Era stato candidato del Fronte Popolare nelle elezioni del 18 aprile 1948.

INTERVISTA DEL NOSTRO INVIATO CON L'EX GOVERNATORE DELLA COREA DEL SUD

Clamorosa smentita del generale Dean alle menzogne di Ridgway sui prigionieri

"Fuggendo mi rendevo conto che tutta la Corea era sotto l'influenza della Repubblica popolare,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 26 — Ho avuto una intervista con il generale americano William Dean, ex governatore militare della Corea del Sud, che all'inizio della guerra comandò la 24.a divisione di fanteria degli Stati Uniti. Ciò che egli mi ha raccontato polverizza letteralmente tutte le menzogne della propaganda americana sul preteso cattivo trattamento che i cino-coreani infrebbero ai prigionieri.

Ho parlato col generale nell'appartamento che gli è stato apprestato in un solido ricovero antiaereo nei pressi di Phyongyang. Mentre parlavamo, gli aerei americani bombardavano il settore e sentivano al di sopra delle nostre teste i proiettili delle mitragliatrici conficarsi nel terreno.

Il generale Dean mi ha dichiarato che sin dal momento della sua cattura egli è stato ben trattato ed ha ricevuto un'alimentazione migliore di quella degli ufficiali del suo rango dell'armata popolare coreana. Egli mi ha mostrato una lettera da lui recentemente inviata al generale Kim Ir-sen per ringraziarlo di essere stato trattato con benevolenza e considerazione, di aver ricevuto pasti nello stesso tempo sufficienti e appetitosi, un alloggio confortevole e indumenti pesanti.

In un'altra lettera indirizzata al generale comandante del campo in cui egli si trova, William Dean ha dichiarato che il personale di custodia si è dimostrato verso di lui «benevolo e pieno di attenzioni» e che «in nessun momento» egli era stato maltrattato.

Ho potuto ascoltare dalla bocca del generale il racconto delle sue avventure dal momento della liberazione di Taejon da parte delle truppe popolari, il 23 luglio 1950, sino al momento in cui egli fu catturato, il 25 agosto successivo. Dean mi ha raccontato in qual modo egli venne a trovarsi tagliato fuori dai suoi uomini dopo l'accerchiamento di Taejon non avendo con sè che il suo aiutante di campo, ferito. Entrambi si erano avviati su un sentiero che saliva verso la montagna. A un certo momento, Dean, ferito, cadde svenuto. Quando riprese i sensi, si ritrovò solo.

Egli vagò lungamente senza incontrare un solo coreano che parteggiasse per gli americani. «Cinque volte mi trovai circondato — egli mi dice — e quattro volte furono gruppi di bambini che, scorgendomi, avvertirono i loro genitori. I partigiani facevano poco dopo la loro apparizione, armati di fucile e di altre armi. Essi si erano messi alla mia ricerca».

Per un ex-governatore militare della Corea del Sud, che aveva largamente contribuito a portare al potere Si Man-ri, era questa una amara lezione, un cocente scacco politico ancor più grave della disfatta militare subita dalla 24.a divisione di fanteria.

Per venti giorni, Dean rimase privo di alimenti: beveva l'acqua che trovava nelle risaie: aveva paura di chiedere cibo a un coreano.

«Mi rendevo conto — egli dice — che tutta la Corea del Sud era sotto l'influenza della Repubblica Popolare e che io non avrei potuto essere al sicuro in alcun luogo». Successivamente, Dean incontrò un giovinetto che parlava inglese e che si offrì di condurlo in un luogo sicuro. Il generale gli dette i quaranta dollari che aveva e gliene promise altri cento. Il ragazzo finse di accettare, ma fece in modo che l'americano venisse catturato poche ore dopo. E da quel momento, Dean condivise con altre migliaia di uomini la vita del prigioniero, vita che, come si è visto, non è più dura di quanto comportino le circostanze.

Ieri, tutti i prigionieri di guerra detenuti dalle forze popolari hanno celebrato un festoso Natale.

Servizi religiosi sono stati celebrati a mezzanotte nei campi dei prigionieri e Babbo Natale, nel suo tradizionale costume, ha visitato ciascuno di questi campi consegnando a ogni soldato o ufficiale un pacco con dolci, frutta e oggetti da «toilette». Canti di circostanza sono stati intonati nei diversi baraccamenti, dove era stato allestito l'albero di Natale. Poi sono stati serviti pasti abbondanti, con vini e birra.

Le cerimonie dureranno ancora quattro giorni ed ai prigionieri è stato annunciato che una nuova festa gioiosa si svolgerà in occasione di Capodanno.

Contemporaneamente, a Pan Mun Jon, i delegati cinesi e coreani consegnavano all'ammiraglio Libby un grosso pacco di lettere scritte dai prigionieri alle loro famiglie, ai quali seguiranno ben presto numerosi altri. Era questa una nuova inequivocabile manifestazione del fatto che la buona volontà è soltanto da parte dei cino-coreani, mentre gli americani sembrano cercare tutti i mezzi per impedire che un armistizio venga firmato.

WILFRED BURCHETT

Ridgway autorizzato a prolungare le trattative

WASHINGTON, 26. — I portavoce militari autorizzati di Washington confermano che il generale Matthew Rigdway è stato autorizzato ad accettare un prolungamento dei negoziati di armistizio in Corea oltre la data del 27 dicembre, in cui scade il periodo di 30 giorni deciso di comune accordo per portare a termine i negoziati.

MENTRE DE GASPERI VA A PARIGI PER IL RIARMO TEDESCO

Duro bilancio della politica atlantica nel '51 nei commenti della stampa governativa

Un significativo scritto del «Messaggero» - Il logorio del governo democristiano spiega l'appello alla collaborazione rivolto dal Presidente del Consiglio ai suoi ex alleati

Ieri mattina l'on. De Gasperi, dopo un lungo colloquio col Capo dello Stato, è partito per Parigi, salutato dai suoi più stretti collaboratori e accompagnato da I. M. Lombardo. Mentre il treno si metteva in moto il presidente del Consiglio, a un giornalista che chiedeva se si poteva essere ottimisti circa i risultati del viaggio, ha così risposto: «Non facciamo polemica». In realtà è difficile prevedere che cosa accadrà nelle riunioni che i sei ministri degli Esteri dell'Italia, della Francia, della Germania Occidentale e del Benelux terranno dal 28 al 30 dicembre nella capitale francese. Ma comunque vadano le conversazioni e quali che siano le divergenze che si manifesteranno a Parigi, il viaggio di De Gasperi è motivo di vivo allarme per l'opinione pubblica nazionale poichè, come è noto, suo scopo è quello di sanzionare la rinascita delle divisioni tedesche, sotto lo schermo dell'esercito europeo, e di limitare gravemente la sovranità nazionale italiana a profitto di un tale esercito, puntavanzata dello schieramento aggressivo atlantico in Europa.

De Gasperi va ad assumersi, dunque una responsabilità gravissima, e neppure la stampa governativa osa nasconderlo. Con tutta franchezza, anzi, alcuni giornali ufficiosi mettono in rapporto la gravità degli impegni che De Gasperi va assumendo con l'appello che lo stesso De Gasperi ha rivolto ai suoi ex alleati, liberali e socialdemocratici, perchè dividano di nuovo le responsabilità di governo. «Il Presidente del Consiglio — scrive uno di questi fogli — non si è nascosto le difficoltà dell'impresa e le gravi responsabilità ch'essa comporta. Meglio sarebbe, secondo il suo parere, che il compito fosse diviso su più spalle».

Per ora, tuttavia, nulla fa credere che i liberali o i socialdemocratici vogliano ripetere un'esperienza che ha determinato lo sbriciolamento dei loro partiti, tanto meno nell'imminenza della consultazione elettorale nel Mezzogiorno. Per ciò che riguarda in particolare i socialdemocratici, già Saragat ha profetizzato che il prossimo Congresso del suo partito dovrebbe ribadire la linea politica fin qui seguita. Secondo i risultati finora noti dei congressi provinciali socialdemocratici, Saragat ha raccolto il 27 per cento dei voti ed è quindi in posizione prevalente rispetto alle correnti di Simonini (11 %), di Matteotti (14 %) di Romita (14 %), mentre circa il 30 % dei voti è stato raccolto da mozioni locali. Trattandosi di socialdemocratici, è naturalmente problematico prevedere quali schieramenti verranno a crearsi in seno al Congresso nazionale che avrà luogo a Bologna il 3 gennaio; ma è chiaro, però, che, nel momento attuale, solo De Gasperi ha interesse a vedere allargata la base del proprio governo, e non soltanto in relazione ai programmi di riarmo europeo.

Il bilancio dell'anno trascorso, infatti, si presenta fortemente negativo per tutta la politica atlantica dell'attuale governo italiano, sul piano internazionale ed interno. Di questa realtà si fa eco, in questi giorni di fine d'anno in cui un po' tutti tirano le somme, anche la stampa più vicina al governo; e mentre l'attività politica è in relativa stasi, la perplessità, la preoccupazione, i timori di questa stampa costituiscono un elemento di grande interesse. «L'anno che sta per chiudersi — scrive l'ufficioso *Messaggero* — è stato caratterizzato soprattutto dalla rivolta dei popoli non europei contro le potenze occidentali, fenomeno connesso con l'indebolimento dell'Europa e col germinare, forse troppo rapido, delle idee di indipendenza e di eguaglianza...». E questi stessi giornali, che all'inizio del 1951 esaltavano i piani americani di aggressione alla Cina e di sterminio atomico della popolazione coreana, si diffondono a descrivere le condizioni in cui vive, prigioniero, il generale americano Dean, e il comportamento della delegazione americana costretta dalle forze della pace al tavolo delle trattative.

L'urto determinatosi in seno al governo per la direzione della politica economica — un urto che è tuttora oggetto di vivaci commenti — è stato un recente sintomo di quella crisi permanente che determinò la caduta del governo nella scorsa estate e che non trovò allora, nè trova oggi, alcuna soluzione. Il governo si presenta dunque logoro, gravemente indebolito dall'ultima consultazione elettorale, responsabile e colpevole dinanzi al Paese di una situazione economica sempre più grave, carico di responsabilità per avere rigettato le prospettive di un'azione unitaria e nazionale per la ricostruzione delle zone devastate dalle alluvioni.

Per quel che riguarda l'attività politica dei prossimi giorni, con grande interesse è attesa la conferenza che il segretario generale della CGIL, Di Vittorio terrà ai giornalisti nel pomeriggio di venerdì. Come ogni anno, Di Vittorio farà un bilancio delle lotte e dei successi dei lavoratori italiani, e sopratutto esporrà il programma della grande Confederazione del lavoro per l'anno prossimo.

Truman nomina Kennan ambasciatore a Mosca

KANSAS CITY, 26. — Il Presidente Truman ha annunciato questa sera la nomina di George Kennan ad ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, in sostituzione dell'ammiraglio Alan Kirk.

Il Kennann, che ricopriva la carica di «esperto in affari sovietici» al Dipartimento di Stato, è noto come uno dei più accesi sostenitori della politica di provocazione nei confronti dell'Unione Sovietica.

ORRENDO CRIMINE RAZZISTA

Dirigente negro assassinato negli S.U.

L'abitazione di Moore fatta saltare con la dinamite

MINS (Florida), 26 — Harry More, un negro noto dirigente della NAACP (Associazione per il Progresso della Gente di colore) è stato ucciso la notte scorsa da «ignoti» con una bomba fatta scoppiare nel sotterraneo della sua casa. Il Moore è deceduto mentre veniva trasportato in ospedale; la moglie è rimasta gravemente ferita.

Quello odierno è l'undicesimo di una serie ininterrotta di attentati dinamitardi razzisti contro ebrei e negri verificatisi nella regione della Florida (Mins è a mezza via tra Jacksonville e Miami) dal giugno in qua.

In una vibrata protesta contro il nuovo crimine l'Associazione per il Progresso della Gente di Colore afferma che Harry Moore «è una nuova vittima di regno del terrore e di violenza instaurato in Florida negli ultimi mesi».

Un'altra notizia tipicamente americana. Un altro orrendo crimine contro la civiltà, contro il progresso, contro la giustizia sociale. Naturalmente le agenzie del «mondo libero» l'hanno riferita in poche righe. Oggi i giornali «liberi» faranno in modo di tenerla accuratamente celata ai loro lettori. Hanno paura che la gente scopra il vero e ripugnante volto di quella parte della società americana che è oggi al potere. Hanno paura che gli italiani scoprano ciò che si nasconde oggi dietro la facciata della sorridente reclame del Coca-Cola e dietro la retorica della Statua della Libertà. Ma la verità si fa strada contro l'intolleranza, anche con il martirio. E gli uomini civili levano un saluto oggi alla memoria dell'ultima vittima del razzismo nazista che prospera oggi in America all'ombra della mala pianta del governo di Truman.

Compie 70 anni il presidente del PC inglese

LONDRA, 26. — William Gallacher, presidente del P. C. britannico, ha compiuto ieri 70 anni. Messaggi augurali del P. C. bolscevico dell'URSS, dei Partiti comunisti delle democrazie popolari, dei Paesi capitalistici e coloniali, sono giunti a questo vecchio e fiero combattente della classe operaia britannica, che fu nel 1920 uno dei fondatori del P. C. in Inghilterra e che, per 15 anni, dal 1935 al 1950, fu deputato comunista nella Camera dei Comuni.

Nel 1930 la sua voce si levò, unica nella Camera dei Comuni, a denunciare il vergognoso accordo che il governo conservatore di Neville Chamberlain aveva consumato con Hitler e Mussolini.

A Glasgow, nella sua nativa Scozia, Gallacher è stato festeggiato ieri sera in un comizio in cui il Segretario generale del P. C. Harry Pollitt, ed altri dirigenti del popolo hanno preso la parola.

Il dito nell'occhio

Gazzettino mondano

«La Presidentessa dell'Istituto americano delle donne ha annunciato oggi che il generale Eisenhower ha cessato di essere l'uomo più elegante degli Stati Uniti». Del Momento-Sera. *Al generale Mac Arthur, secondo lo stesso giornale, è stato assegnato il titolo di uomo dalla eleganza tradizionale.*

Il mondo è fatto a scale
chi le scende e chi le sale
Le ha scese, il generale,
con eleganza tradizionale.

Impenetrabili

«Nei paesi dell'Europa orientale il Natale sarà generalmente celebrato secondo il tradizionale, che comporta due giorni di vacanze retribuite». Del Messaggero.

«Dalle scarse notizie filtrate attraverso la cortina di ferro si apprende che il Natale sarà giornata di duro, proletario lavoro per le popolazioni soggette ai voleri del Cremlino». Del Tempo.

Il Tempo e il Messaggero hanno tuttavia tra loro la cortina di acciaio. Le notizie non filtrano più.

Il fesso del giorno

«In questo momento, dalla nostra condotta, come uomini e come partito, può dipendere l'avvenire del socialismo italiano e, in un certo senso, quello del nostro paese». *Vincenzo Vacirca, della Giustizia.*

ASMODEO